

QUANDO LO SPIRITO GUERRIERO E' ESPRESSO DALLE DONNE AL GOVERNO

Si può essere sempre e comunque contrari, per principio, alla guerra.

O ritenere che - seppur in casi eccezionali - sia amaramente ineluttabile fare ricorso alle armi. Nell'un caso e nell'altro, però, la scelta è questione di convinzioni morali e di orientamenti politici, non certo di "identità sessuale", come mi è dato da intendere, da alcune signore in tivù, (politiche, psicologhe, opinioniste, donne comuni pizzicate dalle telecamere nei vari cortei pacifisti), le quali sostengono che se il mondo fosse governato da donne, sarebbe comunque diverso.

Ovvero sostengono che la donna, sia essa figlia, madre o moglie - o tutt'e tre le cose insieme -essendo geneticamente avversa alla guerra, in quanto creatrice di vita, per nulla al mondo sarebbe disposta a imboccare la terribile strada dell'anti-vita, cioè della violenza guerresca e della furia distruttiva che fatalmente ne consegue.

Un governo al "femminile", perciò, di per sé più propenso al dialogo, sarebbe a tutti gli effetti una garanzia di pace.

Anch'io sono persuasa che certi valori e problemi, trattati con la sensibilità detta tipicamente femminile, non potrebbe che arricchire il panorama monotonamente maschile della politica italiana e internazionale. Però, aldilà di queste considerazioni, mi sembra, invece, che le donne, quando assurgono al potere, diventano più determinate ed "agguerrite" che mai.

Ebbene, non è forse donna Condoleezza Rice, la "consigliera speciale" di George W. Bush?

Non è forse lei - assieme al segretario di stato alla difesa Donald Rumsfeld e al vicepresidente Dick Cheney - la punta di diamante dei cosiddetti "falchi", di coloro cioè che - alla Casa Bianca e dintorni - più hanno spinto in questi mesi perché si arrivasse alla resa dei conti guerriera con Saddam Hussein?

E non era forse donna Margaret Thatcher, la "dama di ferro" che nel 1982 stupì il mondo mandando le navi di Sua Maestà britannica a bombardare le sperdute isole Falkland, improvvidamente strappate al dominio inglese da un colpo di mano dei generali argentini, che già le avevano provocatoriamente ribattezzate Malvine?

Ma spingiamoci anche un po' più in là, con la memoria...

Forse non era una donna Indira Ghandi, la premier indiana che nel 1971 non esitò a incrociare le armi con il Pakistan, per il controllo della turbolenta regione del Kashmir, e che appena tre anni dopo - nel 1974 - fece entrare il suo gigantesco e affamato paese nel ristretto "club" delle potenze nucleari, ordinando l'esplosione - sia pur "dimostrativa" - di un ordigno al plutonio con una potenza analoga alla bomba che nel '45 disintegrò Hiroshima?

E che dire, poi, di Golda Meir, l'indomita condottiera sionista che nel 1973 guidò

Israele nella guerra del Kippur?

L'elenco delle statistiche-guerriere, a voler andare ancora più in là nel tempo - e nella storia - diventerebbe molto più lungo.

E non potrebbe non comprendere, tanto per fare due nomi, Caterina II di Russia (la zarina "illuminata", amica di Voltaire, che tuttavia spese implacabilmente nel sangue la grande rivolta contadina capitanata dal cosacco Pugacev, nel 1773-75) e la stessa Elisabetta I d'Inghilterra, che non solo non esitò a far mozzare con un colpo secco di mannaia la bionda testa della cugina-rivale Maria Stuart (1587), ma che addirittura – con lucidissimo genio strategico e implacabile determinazione guerrafondaia – diede inizio all'espansione inglese oltremare, utilizzando per questa "santa causa" non solo le sue navi e i suoi soldati, ma anche pirati-tagliagole del calibro di Francis Drake.

Insomma, dobbiamo riconoscere che l'individuo, storicamente, una volta al potere- è stato ed è - talvolta soggetto a scelte che vanno al di là di motivazioni o dubbi personali, sia egli uomo che donna.

Molto saggiamente, nella mitologia greca, la maschia maestà di Marte (il dio della guerra) era controbilanciata dalla femminile autorevolezza di Diana (Artemide), la dea della caccia. E quanto sia strettamente apparentata con la guerra, la caccia, lo dimostra almeno una cosa: che, in entrambi i casi, si spara molto ma, purtroppo, si parla poco.

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA IL 26/04/2003